

Giovanna Maina
Play, Men!
*Un panorama della stampa italiana
per adulti (1966-1975)*

Milano-Udine, Mimesis, 2019, 132 pp.

Perché è utile e importante – per chi si occupa di storia del cinema o dei media in generale – affrontare la stampa italiana per adulti? Che cosa può dirci (di nuovo) sul cinema e sulla cultura italiana contemporanea questo tipo di riviste e fumetti?

A queste e altre domande si propone di rispondere (con risultati mirabili e inaspettati, come vedremo) l'ultimo lavoro di Giovanna Maina, *Play, Men! Un panorama della stampa italiana per adulti (1966-1975)*, pubblicato nel 2019 da Mimesis (collana MEDIA/EROS).

Prendendo le mosse dalla progressiva liberalizzazione dei costumi che interessa l'Italia tra anni Sessanta e Settanta, il volume di Maina ci conduce attraverso «un territorio che bene o male tutti abbiamo incrociato qualche volta nei nostri studi, ma che nessuno aveva mai esplorato davvero a fondo» (Mauro Giori).

Il volume di Maina si situa sulla scia di un recente e ridestato interesse verso le raffigurazioni delle sessualità che attraversano il contesto contemporaneo, e che contribuiscono a ridefinire le soglie e le categorie dell'immaginario 'sessuale' odierno (studi tra cui si segnalano *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*, curato da Silvia Antosa e Mirko Lino per Mimesis nel 2018, ed *Every body needs some body... Figure del desiderio e linguaggi della visione* di Stefania Rimini, del 2019). Di tale recente e inedito filone di studi, l'autrice adotta la stimolante prospettiva multidisciplinare – intrisa di *Porn Studies* e *Media Studies*, ma altresì improntata in qualche modo alla letteratura

comparata e agli studi culturali –, e grazie a essa riesce a rintracciare nelle narrazioni e nelle raffigurazioni ‘sessuali’ delle riviste per adulti quella ridefinizione del ‘corpo sessualizzato’ che interessa lo scenario culturale italiano nel delicato torno di anni tra i Sessanta e Settanta.

L’ultimo lavoro di Maina si inserisce inoltre nel solco ideale di diversi altri studi compiuti dalla stessa autrice nel corso degli ultimi anni, e inerenti appunto l’editoria italiana per adulti e la pornografia contemporanea, con una forte attenzione alle tematiche di genere (*Porn after porn. Contemporary alternative pornographies*, uscito per Mimesis nel 2014, e *Corpi che si sfogliano. Cinema, generi e sessualità su «Cinesex» (1969-1974)*, uscito per ETS nel 2018).

Un decisivo punto di svolta e apertura nei confronti della sessualità – nei suoi complessi e variegati rapporti con lo scenario culturale e mediale italiano – è costituito infine dal recente PRIN (2017-2020) coordinato dall’Università degli Studi di Milano, dall’eloquente titolo “Comizi d’amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)”, confluito nella creazione di un nutrito database, comprensivo sia di documenti inediti, sia di materiali a stampa apparsi su periodici di vario genere.

Pur proseguendo la strada già indicata dalle suddette ricerche e iniziative, il lavoro della Maina presenta tuttavia il peculiare pregio di riempire un vuoto di studi relativo appunto la stampa italiana per adulti, indagandone soprattutto la cosiddetta fase ‘soft’ (circoscrivibile cronologicamente dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta), e prima quindi di quella ‘hardizzazione’ (delle riviste) ravvisata appunto dall’autrice a partire dal 1975.

L’evoluzione’ iconografico-culturale dei periodici esaminati viene costantemente fatta dialogare – dall’autrice – con il contesto storico dell’Italia del tempo, interessato, a partire dagli anni Cinquanta, da un repentino processo di industrializzazione e da una conseguente corsa al benessere individualistico che contribuiscono di fatto a minare la società patriarcale tradizionale, affermando al contempo un momento di inusitato protagonismo femminile. Tale inedita libertà acquisita dalla donna non può non avere ripercussioni anche sul piano dei costumi sessuali, del vincolo matrimoniale e della composizione familiare

classica: la prima a farne le spese risulta l'istituzione sociale della coppia eterosessuale, sino ad allora quasi esclusivamente finalizzata alla procreazione e all'educazione dei figli.

Tale processo di allentamento del 'controllo sessuale' viene indagato da Maina attraverso la prospettiva del sistema dei media nel suo complesso, avvalendosi inevitabilmente degli studi imprescindibili condotti in materia da Peppino Ortoleva.

Tra i principali meriti del volume di Maina vi è quindi quello di tracciare «un quadro delle variabili sociali, economiche e culturali che, intrecciandosi, hanno acceso la miccia del boom dell'erotismo sulla scena culturale italiana a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta» (19). A tal proposito, l'autrice individua una vera e propria data spartiacque, ovvero il 1966, autentico «'annus mirabilis' per quanto riguarda l'erotizzazione della stampa popolare italiana» (20), nonché 'punto di non ritorno' nel processo di sdoganamento del sesso nella cultura del nostro Paese.

Non a caso, proprio nel 1966 fa la sua comparsa in edicola un settimanale quale *Men*, concepito – per ammissione stessa dei fondatori e direttori Saro Balsamo e la moglie Adelina Tattilo – come versione italiana di una formula già ampiamente collaudata nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti, ovvero quella della rivista *sexy*, rivolta a un pubblico di lettori maschi. La rivista in questione rappresenta quindi un'operazione compiuta con la forte consapevolezza di creare una breccia nella morale comune, con l'esplicito intento di «dare le tette all'Italia» (Saro Balsamo), e di «rendere via via meno 'caste' le foto delle ragazze» (Franco Valobra).

Tra le più indicative ed emblematiche testate che proseguono la strada 'soft' inaugurata da *Men* troviamo senza dubbio il mensile *Playmen*, fondato nel 1967 dalla stessa Tattilo.

Rispetto al modello archetipico statunitense *Playboy* di Hugh Hefner, il nuovo mensile di Tattilo presenta orgogliosamente talune specificità 'tutte italiane', tra cui la tipologia di fisicità femminile proposta, ricalcante la donna-tipo italiana, al fine appunto di soddisfare i gusti ipotetici del 'maschio nazionale'. Tale attenzione al 'prodotto tutto italiano' ci viene ulteriormente confermata – nel mensile di Tattilo

– dalla priorità riservata a servizi fotografici propri, firmati per l'appunto da artisti italiani. Inoltre, rispetto all'archetipo hefneriano, *Playmen* spinge molto di più sulla cultura, presentandosi da subito come «una rivista coltissima e 'scrittissima': la cosa che impressiona di più quando uno apre un *Playmen* dei primissimi anni è che è molta di più la parola scritta che le foto» (Maina 2020)¹. Ciò è confermato, inoltre, da un'evidente propensione in *Playmen* per esperienze letterarie 'alte' e sperimentali, come confermatovi dalle interviste ad autori quali Alain Robbe-Grillet e Henry Miller, come pure dalla prima intervista italiana rilasciata dal filosofo tedesco Herbert Marcuse.

Se tale propensione alla cultura 'alta' appare innegabile in *Playmen*, allo stesso tempo questo stesso mensile ben rappresenta una tendenza che accomuna gran parte della stampa italiana soft per adulti dell'epoca, ossia «una strana forma di slittamento e confusione delle categorie di 'alto' e 'basso'» (Maina 2020) che vede i contorni di categorie diverse quali il cinema d'autore e il buono onesto cinema di genere farsi sempre più sfumati, andando talvolta a embricarsi e fondersi tra loro, e finendo perciò col perdere di senso.

Un indiscutibile merito del volume di Maina è poi quello di scopercchiare per la prima volta l'ingente messe di fumetti erotici italiani, provvedendo quindi anche in questo caso a colmare un vuoto di studi in materia: basti pensare, a tal proposito, come sino ad allora l'unico contributo organico sull'argomento fosse rimasto – in ambito accademico – lo storico studio *Pornograffiti* curato da Alberto Abruzzese nel 1980. Anche per quanto riguarda il settore fumettistico, l'autrice adotta come data spartiacque quella da lei già indicata nel caso delle riviste per adulti, ovvero il 1966, anno di uscita di fumetti storici quali *Isabella* e *Goldrake*, i quali inaugurano ufficialmente la stagione dei fumetti sexy nostrani.

¹ È quanto sostenuto da Maina in occasione della presentazione del suo volume per la rubrica online "MONTAG", il 18/05/2020, https://www.youtube.com/watch?v=_Pg_RPraDHs&ab_channel=ConsultaUniversitariadelCinema (da questo momento Maina 2020).

Seppur fedeli al meccanismo ormai consolidato di 'esotizzazione' dell'erotismo (già individuato nel 1971 da Arturo Carlo Quintavalle), in realtà a ben vedere – come sapientemente evidenziato da Maina – nel fumetto per adulti trapelano tuttavia con evidenza talune tematiche all'ordine del giorno nell'Italia a cavallo tra anni Sessanta e Settanta. Ciò è ravvisabile in particolare nell'atteggiamento e nello stile di vita delle eroine di questa stagione fumettistica, le quali «facevano dell'indipendenza dal maschio la loro caratteristica principale ed erano connotate come padrone assolute del loro corpo e del loro destino» (84).

La produzione fumettistica offre inoltre il destro all'autrice per soffermarsi sulla questione della tiratura, che vede i suddetti fumetti, come pure diverse riviste citate, attestarsi su cifre molto alte. Come evidenziato tuttavia dalla stessa Maina, la questione delle tirature, già complessa di per sé, risulta tanto più spinosa se calata nella realtà della stampa per adulti, in quanto per tale tipologia di pubblicazioni in particolare è veramente d'obbligo pensare che la circolazione fosse molto più ampia della semplice tiratura: ciò innanzitutto «perché dobbiamo pensare che non tutti avevano la faccia per andare a comprare queste riviste», e in secondo luogo «basti pensare all'esempio più classico relativo alla rivista piazzata nel negozio di barbiere, in cui appunto la rivista passava attraverso molti fruitori diversi» (Maina 2020).

L'analisi di Maina si estende inoltre al (sinora mai sondato) campo dei fotoromanzi per adulti. A segnare i tempi risulta ancora una volta il 1966, anno in cui si affermano sul mercato italiano *Genius* e (soprattutto) *Killing*, connotati da una strana commistione di voyeurismo e fascinazione per l'abietto destinata ad avere un forte impatto sull'immaginario (soprattutto adolescenziale e giovanile) dell'epoca (come già evidenziato dalla stessa Maina nel suo precedente studio del 2016 *Lucertole con la pelle di donna*).

Un discorso a parte meritano, infine, i periodici sexy umoristici, che uniscono alla consueta mostra di corpi femminili una comicità spesso greve, piuttosto ripetitiva e spudoratamente sessista. Sulla scia di alcuni recenti studi di Mauro Giori, il volume della Maina non trascura perciò neppure tale ulteriore branca della stampa italiana per adulti: branca

tanto più rilevante dal momento che, come precisato dalla stessa autrice, «la parodia è una delle componenti fondamentali, uno degli autentici 'building blocks' della pornografia, da sempre intenta a prendere in giro le altre formule» (Maina 2020).

Come si può appurare dal rapido excursus appena effettuato, il volume della Maina rappresenta quindi una lodevole e pionieristica sistematizzazione della stampa per adulti a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Ciò ci riconduce alle domande da noi posteci a inizio della presente recensione, gravitanti appunto sull'utilità e sul ruolo giocati dallo studio di tali prodotti editoriali nell'ambito della più generale storiografia del cinema e dei media: domande a cui la stessa autrice ha fornito talune valide risposte. Una valida ragione che impone con urgenza lo studio di tali prodotti editoriali riguarda ad esempio l'inedita e perciò preziosa prospettiva offerta da questi ultimi in un campo di ricerche quale lo studio dell'attorialità e del divismo. Come lamentato dalla stessa Maina, «molto spesso questa ricerca viene fatta sui quotidiani, sulle 'pubblicazioni legittime', tralasciando quindi la stampa per adulti che invece è fondamentale» (*ibid.*). Fondamentale in quanto le riviste *for only men* sono contraddistinte da un proprio personale *stardom* e da una propria inedita e inusuale prospettiva, contribuendo quindi a dirci qualcosa di nuovo sulla ricezione di ogni singola star.

Un ulteriore motivo che dovrebbe indurre gli studiosi di storia del cinema a non indugiare più oltre e ad aprirsi al più presto allo studio di tali periodici consiste nel fatto che «si parla tanto anche di cinema su queste riviste» (*ibid.*). Alla luce di ciò, se l'analisi di una recensione cinematografica presente su *Playmen* «probabilmente non ci aggiunge molto a quello che si può dire sul film recensito, però ci può aiutare per esempio a capire l'uso che veniva fatto di determinate categorie» (*ibid.*), quale il 'Decamerotico', che proprio a quell'epoca assume già una propria fisionomia di corpus unico, e come corpus unico appunto trattato dai redattori e dai critici delle riviste per adulti.

Alla luce di tutto ciò, risulta allora inevitabile chiedersi come un settore tanto centrale dal punto di vista commerciale e della produzione di immaginario collettivo, quale appunto la stampa italiana per adulti, risulti tutt'oggi ancora così poco esplorato dagli studi sui media. Tale

ingiustificato ritardo e vuoto di studi risulterebbe riconducibile in primis a due ragioni, ovvero da un lato la vastità del materiale editoriale in questione, e dall'altro lato la rarità e l'ardua reperibilità di quest'ultimo. Alquanto gustoso, a tal proposito, l'aneddoto riferitoci dalla stessa autrice su come sia venuta fortunatamente in possesso delle riviste esaminate nel presente volume: riviste a lei donate da un amico, il quale a sua volta le aveva fortuitamente trovate abbandonate in un cassetto della carta lungo la strada.

Un'ulteriore ragione che spiegherebbe il suddetto ritardo e mancanza di studi accademici va poi ricercata in una sorta di freno morale misto a un *bias* estetico, rimasti imperanti per alcuni decenni nei confronti appunto del settore editoriale in questione, e responsabili dell'allontanamento degli studiosi da quel vasto campo editoriale per mezzo di retribuite convinzioni quali: «Perché dovrei studiare i film sozzi o le riviste per adulti? È robbaccia» (*ibid.*).

Oltre ad aver finalmente sgomberato il campo sull'utilità di tale tipologia di produzione editoriale, un ulteriore merito che va riconosciuto al volume di Maina è poi quello di aver indagato anche la destinazione socio-culturale delle differenti testate in esame. La questione dei destinatari di tale genere di materiali è posta in campo già sin dall'emblematico gioco di parole presente nel titolo del volume, che rifacendosi al titolo della celebre rivista di Tattilo, vi aggiunge tuttavia una virgola in mezzo e un punto esclamativo finale (*Play, Men!*), che conferiscono al tutto un significato nuovo, ovvero: «Divertiti, maschio!», ma anche: «Mettiti in gioco, fatti vedere, esponiti!».

Già sin dal titolo, il volume si interroga quindi su quanto le riviste in questione fossero indirizzate effettivamente al maschio eterosessuale, e quanto invece puntassero a qualcos'altro, nell'atto anche di esplorare un mercato che ancora forse non si conosceva così bene. Come emerge dal volume, il corpus di prodotti editoriali esaminati vanno in realtà ben oltre una mera linea editoriale *for men only*. Ciò è valido già sin dalla capostipite *Men*, la quale ospita, a partire dai primi anni Settanta, una sezione espressamente dedicata ai lettori omosessuali maschi, composta da una specifica rubrica di posta significativamente curata da un personaggio di spicco della 'mondanità scandalosa' e della cultura pop

italiana quale Giò Stajano – marchio di garanzia di qualità, oltre che di richiamo alla cultura omosessuale e transessuale –, e dalla rubrica fotografica *Lo specchio di Adamo*, con ben due pagine dedicate al nudo maschile.

Attraverso l'indagine sul pubblico di destinazione, il volume di Maina disvela inoltre inedite prospettive sul panorama culturale e socio-economico dell'epoca. È quanto emerge dallo studio compiuto dall'autrice sulle réclame presenti nelle riviste analizzate. Emblematico ancora una volta il caso della rivista *Playmen*, le cui pubblicità di orologi Bulova, di automobili di lusso e di cosmetici per uomo paiono proprio rivolgersi a una sorta di «maschio riformato» (Alessandro Bellassai), cioè un maschio che non è più così strettamente patriarcale, bensì tollerante delle libertà femminili, e amante dei beni di consumo.

L'aspetto pubblicitario approfondito da Maina rivela quindi un'ulteriore natura della stampa per adulti, ovvero la sua non secondaria veste di «specchio proiettivo, deformato e deformante, in grado di riflettere più gli 'stereotipi del desiderio' di un'epoca che i reali connotati socio-culturali del proprio pubblico» (93).

A un esame più globale, l'indiscusso merito del volume della Maina è insomma quello di aver fatto emergere il ruolo ricoperto dalla stampa italiana per adulti nei processi di ridefinizione delle identità di genere e nei conflitti culturali intorno alla questione sessuale ampiamente intesa, nel più generale processo di modernizzazione della società italiana tra anni Sessanta e Settanta. In tale operazione, la produzione editoriale indagata da Maina si rivela quindi un lampante esempio di quello smottamento subito dalla concezione nazionale della decenza, che nel nostro Paese avviene in modo assai più repentino e clamoroso rispetto alla gran parte dei cosiddetti 'Paesi occidentali' (Peppino Ortoleva).

Il primo settore dell'industria culturale italiana a sfociare nel sesso esplicito – come messo in luce dall'epilogo del nostro volume – risulta indicativamente per l'appunto quello della stampa per adulti, in cui viene anticipata e imbastita quella svolta pornografica che investirà poi di lì a poco anche gli altri media (il cinema in testa), raggiungendo poi il

proprio culmine nella fatidica metà degli anni Settanta, con la nascita e diffusione delle sale a luci rosse.

Tutto ciò rispecchia inoltre un mutamento interno all'istituzione della censura, sulle cui complesse e contraddittorie politiche il volume della Maina ha ancora una volta il merito di fare luce. Politiche, quelle della censura, frutto di interessi plurali e non sempre concordi tra loro, portati avanti parallelamente nelle Camere del Parlamento, nelle aule dei tribunali e financo negli uffici delle più alte gerarchie ecclesiastiche. In un desolato panorama di proibizioni e reprimende – dominato da una fitta e combattiva schiera di 'catoni' e moralisti 'dal pugno di ferro' – proprio le edicole italiane sembrano in qualche modo rivelarsi un territorio franco, nonché autentico apripista di conquiste emancipate e libertarie (come acclarato anche dal recentissimo studio di Angelo Pietro Desole *L'immagine oscena. Giurisprudenza della fotografia erotica nell'Italia del dopoguerra*, uscito per Quinlan nel 2020).

Uno dei più rilevanti insegnamenti che ci lascia in eredità il volume di Maina consiste quindi nel rivelarci la preziosa e insostituibile funzione di sensibile indicatore culturale rivestito dalla stampa italiana per adulti. Nessun altro medium si rivela inoltre altrettanto efficace nel proporre un ripensamento della questione dello sguardo maschile. Ripensamento che il volume di Maina impone nuovamente con forza alla nostra attenzione, anche in relazione ai tempi di oggi, invitandoci a riflettere su come, «laddove c'è uno sguardo maschile, dall'altro lato ci sono anche degli inediti spazi di libertà per i corpi delle donne, per i discorsi sulla sessualità femminile» (Maina 2020).

Come si può notare, le questioni poste sul tavolo dalla nostra autrice sono molte, e tutte ugualmente nodali e irrimandabili. Alla luce di ciò, al volume di Maina va tributato in definitiva il merito di aver aperto finalmente la strada allo studio accademico della stampa italiana per adulti, i cui infiniti meandri, declinazioni e tipicità rendono auspicabili e appetibili ulteriori studi e approfondimenti, da parte non solo degli studiosi dei media.

L'autore

Livio Lepratto

Livio Lepratto ha conseguito un Dottorato di ricerca in "Storia dell'arte e dello spettacolo" presso l'Università di Parma, ricoprendovi dal 2017 ad oggi il ruolo di Research Assistant nell'insegnamento di Storia e critica del cinema. Dal 2020 ha intrapreso un Dottorato di ricerca in "Letterature, arti, media: la transcodificazione" presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Le sue ricerche si concentrano principalmente sul rapporto tra i cattolici e il cinema, sulla storia della critica cinematografica italiana, sulla traduzione intersemiotica e sulla trasposizione e adattamento cinematografici. Tra i suoi lavori più recenti, *L'oscuro cinematografico dopo il '68 sui periodici cattolici: Francia e Italia a confronto* (Schermi, a. I, n. 1, 2017), *Una critica cattolica non integrata* (Diabasis, 2019) e *Confini 'vietati'* (Aracne, 2020).

Email: livio.lepratto@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/09/2020

Data accettazione: 30/10/2020

Data pubblicazione: 30/11/2020

Come citare questa recensione

Lepratto, Livio, "Giovanna Maina, *Play, Men! Un panorama della stampa italiana per adulti (1966-1975)*", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition*, Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, with the focus section *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis*, Eds. C. Fischer and M. Petricola, *Between*, X.20 (2020), www.betweenjournal.it